

CXLV.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1873

Presidenza del Vice Presidente **MAMIANI.**

SOMMARIO — *Omaggio — Congedi — Comunicazione di due Relazioni — Votazione a squittinio segreto di progetti di legge ultimamente discussi — Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali — Considerazioni del Senatore Genuardi in appoggio del progetto di legge — Dubbi ed osservazioni del Senatore Audinot — Riassunto della discussione — Dichiarazioni e riserve del Ministro delle Finanze — Annullamento dello squittinio.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

Sono presenti i Ministri di Grazia e Giustizia, dei Lavori Pubblici e delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, BERETTA dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Atti diversi.

L'Associazione costituzionale di Milano fa omaggio al Senato di tre esemplari di un *Opuscolo relativo al riordinamento dei giurati.*

Domandano un congedo: i Senatori Sylos-Labini e Galvagno di un mese per motivi di salute; Cambray-Digny, Ruschi ed Antonini di dieci giorni per motivi di famiglia, che loro viene dal Senato accordato.

Presentazione di due Relazioni.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di presentare in comunicazione al Senato due Relazioni: la Relazione annuale della Direzione speciale delle strade ferrate, ed un'altra sul riordinamento dell'Amministrazione centrale del Ministero dei Lavori Pubblici e sul servizio del Genio civile.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di queste due Relazioni, che saranno stampate.

L'ordine del giorno porta la votazione a squittinio segreto dei seguenti progetti di legge:

a) Autorizzazione provvisoria al Monte di Pietà di Roma di ricevere i depositi giudiziari ed obbligatorii in danaro;

b) Tumulazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di Santa Croce in Firenze;

c) Convenzione colla Camera di commercio di Roma per la costruzione di un edificio ad uso di dogana.

(Il Senatore, *Segretario*, Pallavicini fa l'appello nominale.)

Le urne rimangono aperte a comodo dei signori Senatori che sopravverranno.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali.

La parola è al signor Senatore Genuardi.

Senatore GENUARDI. L'eloquente discorso dell'onorevole Finali, le esatte osservazioni dell'onorevole Barbavara sul progetto di legge che stiamo discutendo, mi dispensano dal ripetere o dall'aggiungere ben poco a quanto, con molto senno e con vevoli ragionamenti, essi hanno svolto.

L'onor. Ministro delle Finanze, con quell'avvedutezza che tanto lo distingue, diceva ieri l'altro che coloro tutti i quali son testimonii dei vantaggi delle Casse di risparmio nei luoghi ov'esse esistono, non possono immedesimarsi degl'inconvenienti che si sperimentano nei luoghi ov'esse difettano. E siccome disgraziatamente nelle provincie meridionali son ben poche le città in cui funzionano, così ho chiesta la parola per esporre dei fatti i quali mettono al nudo le tristi conseguenze che da tale difetto derivano a quelle regioni.

In tutta la Sicilia, non son più di tre le Casse di risparmio, vale a dire quante sono le più importanti sue città: Palermo, Messina e Catania; nè è sperabile che questa benefica istituzione possa estendersi per private iniziative o per associazioni di sorta, avvegnachè può dirsi nascente colà lo spirito di associazione; e non ostante che abbia cominciato a svilupparvisi da pochi anni, non vi s'impiegano i capitali che a grandi imprese e con idee di grossi guadagni, anzichè ad istituire Casse di risparmio, che vi son giudicate più come opere di beneficenza che altro.

E quando anche si riuscisse a fondarvene qualcuna, non potrebbe che farvi cattiva prova, per la semplice ragione che gli operai, e soprattutto il basso popolo di Sicilia, è dominato da sentimenti di diffidenza; e perciò ben si comprende che a mal in cuore verserebbero i risparmi delle loro fatiche nelle mani di chi non gode la loro fiducia.

Or bene, o Signori, senza l'approvazione del progetto di legge che discutiamo, è impossibile evitare il triste spettacolo che ci si para

dinanzi in quelle regioni, e se il Senato me lo permette, io ne darò un breve cenno.

Nella mia provincia (Girgenti) l'industria mineraria in primo ordine, e quella agraria in secondo, raccolgono nei gruppi principali di miniere un numero straordinario di operai, cioè minatori, ragazzi, *arditori*, mulattieri e carrettieri, i quali tutti vi lavorano nel modo seguente.

Ciascuno de' minatori servesi di tre o quattro poveri ragazzi, condannati a portare a spalle lo zolfo che si estrae da quelle profonde cave, ed ognuno di questi riceve per anticipazione non meno di 300 lire, che, dentro le ventiquattro ore, vengono sborsate ai loro genitori, e sgraziatamente dissipate in pochissimo tempo.

I minatori poi non si pagano a giornata, ma, direm così, per appalto: vale a dire si stipula una convenzione per la quale avrà a pagarsi loro, a mo' d'esempio, da cinque a sette lire il quintale, durante i sei mesi che lo zolfo rimane senz'esser bruciato, pagando loro un acconto mensile, secondo lo scandaglio che viene fatto dal capo de' minatori, detto *capomaestro*. Nel corso delle settimane, ognuno d'essi tiene un conto corrente con tutte le botteghe e bettole del luogo; e quando poi viene verificato il conto totale della mesata, non solo essi sono in grado di soddisfare i debiti contratti per cibaria, ma ritirano oltre ciò un sopravanzo di parecchie centinaia di lire, che vengono per mala ventura sperperate in vizii e in disordini ne' due o tre giorni successivi, ne' quali non si riprende il lavoro.

Quando poi alla fine della fusione dello zolfo si fanno i conteggi generali, lo che accade nei primi di gennaio di ogni anno, restano ai minatori parecchie migliaia di lire di profitto, proveniente dall'aumento della produzione e dal peso ch'era stato giudicato nel corso dell'anno.

Ebbene, o Signori, quella è l'epoca in cui si dà libero corso a tutte le sfrenatezze, a tutti i scialaqui, a quello specialmente de' giuochi di azzardo! Quella è l'epoca in cui comincia la fase infausta delle liti, delle coltellate, delle frodi reciproche, dei dissensi nelle famiglie, di tutta la serie cioè dei guai e delle sventure, cui producono il giuoco e la dissolutezza.

Nè questo è tutto. Se gettiamo lo sguardo negli ospedali, vi troviamo infermi quegli stessi

operai, quegli stessi minatori, le cui tasche otto giorni avanti riboccavano di denaro!

Bene spesso, forse di continuo, veggiamo un vecchio pezzente stendere la mano a chieder la elemosina nelle pubbliche vie, e in lui riconosciamo taluno di quegli stessi operai e minatori, che negli anni addietro gettavano il frutto di un onesto guadagno in tutte le bettole e in tutti i postriboli della provincia.

Penetriamo nelle carceri e ne'luoghi di pena, e quivi troviamo la stessa classe d'individui, che consumato in poco tempo il loro avere, disavvezziati al lavoro, spinti dalla disperazione o per le perdite del giuoco, e qualche volta per malattie sofferte, si danno alla grassazione, ai furti ed a tutte sorta di crimini.

Questo, o Signori, è il triste spettacolo che ci si offre purtroppo in quelle regioni, e spero che converrete meco che la istituzione delle Casse di risparmio eviterebbe colà in gran parte le tristi conseguenze che vi ho per sommi capi delineate.

Il Senato vorrà perdonarmi se mi sono permesso di intrattenerlo con l'enunciazione di fatti peculiari alla mia provincia; però, lo confesso, avrei sentito una specie di rimorso se, in questa congiuntura, non avessi manifestato interamente l'animo mio.

So bene che si potrebbero adottare diversi sistemi per supplire alle funzioni delle Casse di risparmio; ma al punto in cui siamo, son convinto che il meglio che possa farsi, è l'attuare presto questa benefica istituzione nei luoghi ne' quali manca; e perciò io vivamente raccomandando l'approvazione del progetto di legge che stiamo discutendo il prostrarla ad altra sessione non farebbe che accrescere i gravi danni da me sovrindicati.

Ed a questo proposito, prima di concludere, mi permetta il Senato di rivolgere una preghiera all'onor. Ministro dell' Interno, quella cioè d'eccitare ne' Prefetti la nobile gara di formar Comitati locali, che sono, a mio avviso, sì necessari per ispiegare l'utilità di queste Casse, eccitando gli operai delle località da essi dipendenti a depositarvi i loro risparmi, dimostrando loro l'utile immenso che deriva dalla giornaliera economia.

Senatore AUDINOT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AUDINOT. Avant'ieri io ho domandato al Senato che si sospendesse la discussione di

questo progetto di legge, e la mia domanda non era ispirata da uno spirito di ostilità al progetto stesso, ma piuttosto da considerazioni desunte dallo stato dei nostri lavori, desunte dalla stessa situazione politica in cui ci troviamo, desunte dall'importanza dell'argomento divenuta più grave ancora, per le conclusioni del rappresentante dell'Ufficio Centrale in questa questione.

Il Senato mi ha dato torto e mi ha aperto l'adito a prender parte a questa discussione con poche parole, a sollevare cioè quel dubbio che agita l'animo mio.

Credo superfluo il tessere l'elogio delle Casse di risparmio; sarebbe un portare acqua al mare; credo peraltro mio dovere, l' esporre le mie convinzioni.

Io approvo, apprezzo, lodo il pensiero e la sollecitudine con cui il signor Ministro, ha voluto dotare 15 milioni d'italiani (che ne erano privi) del beneficio delle Casse di risparmio.

Ad uomini perspicaci, quali sono i signori Senatori, non è necessario fare un lungo discorso, soprattutto per le condizioni dei nostri lavori; basterà solo accennare ad un dubbio, per dimostrare che questo è meritevole di qualche schiarimento.

Il progetto di legge che è sottoposto al vostro esame, deve essere considerato specialmente sotto due aspetti. Il primo aspetto è questo: che il progetto di legge che stiamo discutendo, fa degli Uffici postali quasi degli organi trasmissori ad una Cassa di risparmio; l'altro aspetto è quello, che l'istituzione della Cassa dei depositi e prestiti assume l'altro benefico ufficio della Cassa di risparmio.

Per essere breve, dico, che sotto il primo aspetto, dopo ciò che ho udito dagli onor. oratori preopinanti, io non ho seria difficoltà ad ammettere, anzi credo benissimo, che le Casse postali di risparmio possano riescire, con qualche temperamento però, una buonissima istituzione e servire al fine al quale si vogliono indirizzare; ma l'altro aspetto eccita in me un gravissimo dubbio. La Cassa dei depositi e prestiti trae i propri fondi specialmente da quei depositi, i quali, per la natura loro giudiziaria o per altre circostanze, possono essere soltanto ritirati a lunga mora e a diverse indeterminate scadenze, ma giammai tutti insieme e in una sola volta.

L'impiego delle somme che fa questa Cassa

dei depositi e prestiti, dev'essere, com'è, determinato dalla legge, in operazioni coi Comuni e colle Province, ciò che vuol dire a rimborsi di lontana mora, a rimborsi sicuramente non effettuabili da un momento all'altro. Ora, supponete per un momento che la istituzione nuova delle Casse postali, facesse sì che la vicinanza di coloro che attraggono questi capitali animasse i risparmi ad andare al centro, in modo efficace, perchè di una cosa inefficace, sarebbe inutile lo occuparci; figuratevi che alla Cassa di risparmio accorranò delle somme in qualche anno di 15, 20, 30 milioni; figuratevi una circostanza qualunque in cui i depositanti accorranò, tutti o quasi tutti in una volta in 8, 10, 15 giorni a ritirare i loro depositi; in qual condizione sarebbe allora la Cassa dei depositi e prestiti? Voi mi direte, e mi parve che l'onorevole amico mio Ministro delle Finanze dicesse, che qualora le operazioni di questa Cassa prendessero una certa latitudine, si provvederebbe. No, Signori, non provvederete. E poi, io dico, che se provvederete allora, per questo sospetto che la Cassa dei depositi e prestiti non potesse compiere la restituzione, ricorrete ad un rimedio peggiore del male. Non è per questo che io mi opponga al progetto, ma dico solo: non vi è forse modo di trovare un emendamento, un mezzo per evitare questo pericolo?

È un dubbio che io sollevo. Non si potrebbe per esempio far sì, che nelle Casse di depositi e prestiti vi fosse una divisione apposita la quale per legge fosse obbligata ad impiegare i capitali in modo, che più facile ne fosse il realizzo, onde far fronte facilmente alla restituzione? Questa sarebbe un'idea che sottopongo agli onorevoli membri dell'Ufficio Centrale e al signor Ministro. Farei di più una interrogazione al nostro collega, se fosse al banco de' Ministri, a quell'egregio economista, che è l'onorevole Scialoja farei una domanda, dico, ed è questa: se Egli creda veramente che quest'istituzione così ordinata senza una modificazione che vorrei proporvi, non sia contraria ai principii dell'economia, non sia in certo modo piena di pericoli.

Ma, Signori, presentare un emendamento, io non mi sento forza da ciò, perchè non sono cose che s'improvvisino in un momento.

E ciò spiega il perchè fino dall'altro giorno proponeva la sospensione di questo progetto di

legge; lo stesso Ministro, nella condizione parlamentare nella quale si trova, non so se accetterebbe, e se potrebbe accettare degli emendamenti, poichè in caso negativo, non vi sarebbe che da accettare il progetto qual è. Ora, perchè subire questa pressione morale, per un progetto che non ha urgenza alcuna, ma che, deve essere attuato il primo di luglio 1874? Dobbiamo noi, nella condizione in cui siamo, accettare senza modificazione alcuna, un progetto che pure solleva e osservazioni e contraddizioni, che non possono essere trascurate?

Qui, o Signori, termino il mio dire; quello che potrei aggiungere sulle condizioni di questa discussione, lo rimetto a Voi medesimi. Guardatevi attorno, e vedete se un progetto di tanta mole si può discutere in queste condizioni.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Sebbene questa discussione ormai non possa avere altro che un effetto accademico, pure nella mia qualità di Relatore dell'Ufficio Centrale, sento il dovere di giustificare non tanto la conclusione alla quale venne la maggioranza dei Commissari, quanto di mettere in chiaro alcuni degli argomenti che furono più specialmente presi di mira dagli oppositori.

L'onorevole mio amico Senatore Finali cominciò dal meravigliarsi assai che il Senato, corpo eminentemente conservatore, non facesse buon viso ad una legge che ha carattere conservativo, in quanto nel suo ultimo fine intende a moralizzare la gente che vive sul lavoro. Accetto di buon grado e credo che niuno di noi ricuserà di accettare la qualificazione che l'onorevole Finali ha dato a quest'illustre consesso: ma, o Signori, anche i principii conservativi hanno diversi modi di applicazione. In questo caso all'Ufficio Centrale è parso, che respingendo questo disegno di legge quale viene proposto, si applichi il principio conservativo al Governo, contenendolo nei limiti delle sue vere attribuzioni. All'Ufficio Centrale non parve veramente che l'occuparsi di raccogliere e di far fruttare i risparmi del povero, fosse per se stessa una funzione propria del Governo, il quale ha già da portare tanto carico di responsabilità per l'amministrazione pubblica. Inoltre l'onorevole Finali sa bene che certe dottrine oggi prevalenti, sull'autocrazia dello Stato, certamente non

appartengono alla scuola conservativa. Non è stata adunque per parte nostra mancanza di spirito conservatore, l'aver ricusato di allargare senza necessità le attribuzioni dello Stato. E tanto più ci è parso conveniente di non dovere incoraggiare il Governo in questa via pericolosa, quando abbiám visto che non si limitava alle Casse postali l'ingerimento del Governonegli interessi privati, in vista di utilità pubblica.

Abbiamo qui presso il Senato altri progetti di legge, che mirano ad allargare la sfera di azione delle pubbliche amministrazioni: abbiamo il riscatto del Canale Cavour, ed abbiamo il possibile riscatto delle Ferrovie romane. Or bene, noi abbiamo detto a noi stessi: il Governo ingolfandosi in questa via, adagio adagio ridurrà tutto a funzioni governative; e la natura ed il fine della pubblica amministrazione ne saranno sensibilmente alterati.

Non si è creduto adunque di dovere incoraggiare il Governo in questa sua tendenza assorbente, ma si è voluto dargli questo avvertimento, perchè le funzioni governative siano ricondotte nei limiti della loro necessità.

Tanto l'onorevole Ministro delle Finanze quanto l'onorevole Senatore Finali, si trovarono concordi nell'osservare, che a senso loro, il fondamento principale dell'opposizione che trovava in Senato questo progetto di legge, stava principalmente nel timore della concorrenza che le Casse postali avrebbero fatto alle Casse di risparmio esistenti; anzi il Senatore Finali giungeva al punto di dire che, ove avesse avuto la persuasione che questo pericolo di concorrenza veramente esistesse, egli avrebbe negato il suo voto a questa legge.

L'Ufficio Centrale ha esaminato il dubbio, ed ha dovuto convincersi, e lo ha detto con parole apertissime nella relazione, che questa concorrenza non era temibile. Il campo è vasto per tutti; quando non si specula sui guadagni, ma si ha intenzione di fare opera buona ed utile, non vi è concorrenza possibile nè temibile.

Ma io vado più in là del mio amico Senatore Finali; perchè quand'anche avessi la certezza che le Casse di risparmio postali facessero la concorrenza alle Casse di risparmio private che oggi sono in attività, non solamente non me ne spaventerei, e non negherei per questo il mio voto alla legge, ma lo terrei per cosa utile; e ne spiego la ragione.

Chiunque ha tenuto dietro al progressivo svolgimento della istituzione delle Casse di risparmio, ed ha visto come quelle fondate specialmente nelle principali città, da umili principii siansi a poco a poco elevate a straordinaria importanza, avrà potuto notare che questo accrescimento progressivo non è stato in ragione diretta del crescere delle abitudini di economia e di risparmio nelle classi meno agiate, ma è venuto principalmente dal concorso alle Casse di risparmio dei capitali accumulati dalle classi medie; questa sorgente ha costituito il grande incremento delle Casse di risparmio. Ma per quanto ne siano stati vantaggiosi gli effetti, è un fatto che le Casse di risparmio hanno dovuto trasformarsi, hanno dovuto cercare impieghi più larghi di quelli che nella loro prima origine si erano procurati, hanno dovuto allargare la cerchia delle proprie operazioni, sono divenute, in una parola, istituti di credito e fanno operazioni bancarie.

Questo, sicuramente, era nella necessità delle cose, nè c'è nulla da dire: tutte le istituzioni umane hanno un incremento naturale che porta di necessità a certe trasformazioni. Ma io dico, che se a canto a queste Casse, divenute vere Banche di credito, come sono quelle di Milano, di Bologna e di Firenze, ne sorgeranno altre, che riconducano, direi così, la istituzione al suo principio, ben lungi dal rammaricarmene, lo avrei a caro, perchè l'istituzione tornerà al suo vero fine, che è di raccogliere e custodire i piccoli risparmi del lavoro.

Ed anco ragioni economiche mi pare che avvalorino il mio assunto. Quando noi vediamo i rendiconti delle Casse principali di risparmio, e si notano quelle cifre così gonfie di grossi capitali depositati, quali sono le considerazioni alle quali un economista non può sottrarsi? Lasciamo le economie del povero, lasciamo tutto quello che si sottrae al lusso e alle gozzoviglie per accumularsi in risparmi utili, e consideriamo soltanto i capitali i quali avrebbero dovuto di preferenza cercare collocamento nell'operosità industriale, e che invece si adattano a quest'umile impiego delle Casse di risparmio, ove, se il lucro è poco, il pericolo è anche minore. Ora, questo non è di certo un beneficio economicamente parlando; e se molti di quei capitali che si trovano contenti di stare nelle Casse di risparmio, si volgessero ad alimentare le industrie ed il commercio, altri più

grandi effetti economici se ne otterrebbero. Queste considerazioni hanno la loro conferma nel fatto, perchè io ho sempre notato con compiacenza, che di tutte le provincie d'Italia, quelle dove le Casse di risparmio ebbero minore incremento, furono le provincie Piemontesi; e per quale ragione, o Signori? Per la ragione che quelle erano le provincie più operose d'Italia, dove i capitali non cercavano di andare a nascondersi, dirò così, all'ombra di una istituzione di beneficenza per unirsi al risparmio del povero, ma si lanciavano arditi nelle speculazioni industriali, che hanno costituito la forza economica di quel paese.

Da tutto questo potrà capire il mio amico Senatore Finali, se io aveva ragione di spaventarmi del caso anche possibile che le Casse di risparmio postali facessero concorrenza alle Casse esistenti. Per me, la concorrenza la accettavo, anzi dirò la credevo utile.

L'Ufficio Centrale non ha bisogno di dichiarare, che sui principii che sono stati esposti dagli oratori che mi hanno preceduto e dall'onorevole Ministro delle Finanze, in quanto all'utilità grande che sarebbe per derivare da Casse di risparmio unite agli Uffici postali, aperti anche nel più umile villaggio del Regno ad accogliere l'avanzo ed il risparmio del povero, non solamente non ha sillaba da opporre contro tutte le fatte considerazioni, ma ancora che egli è primo ad associarsi nei desiderii e nelle speranze che tutti hanno espresso. Per altro, l'Ufficio Centrale non doveva esaminare una tesi astratta; ma avendo da studiare un progetto di legge, si è dovuto preoccupare, ed avrebbe mancato al dover suo se non l'avesse fatto, del modo d'applicare quei principii. Si è dovuto preoccupare dell'effetto possibile della legge proposta. Egli allora ha veduto che le difficoltà dell'attuazione non erano poche; la certezza de'suoi buoni effetti non assicurata; ed ha creduto dover suo di riferire al Senato, che la legge nel modo in cui era presentata e senza notabili mutazioni, non gli pareva accettabile.

Per avviso dell'Ufficio Centrale, le difficoltà non sono nè poche nè lievi; e la prima viene appunto da quello che, secondo l'onorevole Ministro delle Finanze, dovrebbe anzi essere una facilitazione, voglio dire l'unione dell'amministrazione delle Poste coll'amministrazione della Cassa dei Depositi e Prestiti. Egli esponeva

lucidamente e chiaramente il meccanismo col quale le due Amministrazioni avrebbero funzionato. Sotto la sua parola limpida e vivace, pareva quasi di vedere in azione queste due ruote, senz'attrito, senza disperdimento di forze, senza pericolo. Ma, o Signori, l'Ufficio Centrale crede che, posta la cosa sul campo dei fatti, debba riescire altrimenti. Idealmente si possono separare le operazioni del ricevere i risparmi, dell'impiegarli e del restituirli; ma in fatto, è un atto amministrativo complesso ma unico.

Crede che l'Amministrazione delle Poste, la quale assumerà l'incarico di ricevere i risparmi e di fare la restituzione del capitale e dei frutti; credere che quest'amministrazione non dovrà nulla dividere, nè avrà in nulla a contrastare colla Cassa dei depositi e prestiti, la quale assumerà il grave carico d'impiegare i risparmi e di porre in grado la Cassa postale di soddisfare ai suoi impegni, ci pare che sia un abbondare di confidenza eccessiva.

Le operazioni, del raccogliere, del ricevere i risparmi, dell'amministrarli, del restituirli, sono operazioni l'una dipendente dall'altra, e difficilmente si possono separare, al punto, che, soggette a due direzioni diverse, sia impossibile che non avvengano conflitti. Se la Cassa dei depositi e prestiti, la quale di certo non si vuol contraddire che non abbia reso servizi al paese, e che non sia destinata a renderne anche in avvenire, è bene che venga impinguata, dacchè le mancarono i depositi militari, non è sembrato all'Ufficio Centrale che i benefici di questa Cassa debbano essere comprati al prezzo d'implicare la pubblica amministrazione in una funzione che riteniamo non governativa, qual'è quella dell'assunzione delle Casse di risparmio.

La Cassa dei depositi e prestiti ha un fine speciale: ha ordinamenti stabiliti a raggiungere questo fine, i quali per loro natura sono diversissimi da quelli che debbono reggere e governare le Casse di risparmio.

A questo punto in non ho che a pregare il Senato di risovvenirsi delle parole e delle considerazioni gravissime testè fatte dall'onorevole Senatore Audinot. Egli ha dimostrato come gl'impieghi nei quali la Cassa dei depositi e prestiti consacra i capitali da essa raccolti, sieno preordinati a quella specie di capitali e a quella specie di restituzioni, ma non

possano del pari soddisfare alle necessità di una Cassa di risparmio, che ha bisogno di avere impieghi a corte scadenze e facilmente realizzabili.

L'onorevole Ministro delle Finanze, quasi rispondesse ad un appunto che da nessuno gli era stato mosso, e che credo nessuno gli muoverebbe, toccò inoltre un tasto delicato, accennando fra i motivi che potevano rendere meno accetta questa legge, la ripugnanza di alcuni ad ammettere che i risparmi accumulati in una provincia abbiano impieghi, per mezzo di una Cassa unica come è la Cassa di depositi e prestiti, nelle altre provincie del Regno.

Spero che egli non mi terrà di animo tanto gretto da credere che io mi possa essere fermato neppure un momento su questo pensiero; giacchè per me la solidarietà economica delle provincie è fondamento della solidarietà politica della Nazione; e credo che non ci sia esempio che in Italia il particolarismo abbia avuto mai questa espressione.

Un'altra seria difficoltà trovò l'Ufficio Centrale nell'Amministrazione postale quale è oggi ordinata, e che mercè le cure del suo benemerito Direttore, presta un servizio ogni giorno più apprezzato.

Queste difficoltà, l'Ufficio Centrale le derivava non da insufficienza nel personale amministrativo degli Uffici postali, ma da una sostanziale incompatibilità di funzioni amministrative, e dalle condizioni speciali nelle quali si trova presso di noi una gran parte del personale delle Poste.

E qui mi consentirà l'onorevole Finali che non accetti il rimprovero della censura d'incapacità sugli impiegati postali degli antichi Stati; inquantochè, l'Ufficio Centrale nella sua relazione non ha accennato se non che all'incapacità per compiere complicate funzioni amministrative di quegli ufficiali degli Uffici postali secondari, che la Direzione dovette prendere come li trovò, contentandosi di limitatissime attitudini.

Negli Uffici postali secondarii accade spesso che l'ufficiale della posta è il tabaccaio o lo speciale; e fra questi di certo il Direttore delle poste quando ha trovato l'onestà, non deve andare a cercare talenti superiori.

Quindi è che, per affidare l'andamento di una cassa postale di risparmio a questi uffiziali di

ordine inferiore, bisogna fare molto a fidanza con la loro capacità amministrativa, e dirò anche meglio, con la loro capacità contabile.

Chiunque ha veduto il meccanismo con cui procede una cassa di risparmio; chiunque ha veduto lo scrupolo che è necessario nelle sue scritture, quegli può farsi un'idea se al primo venuto, il quale non ha altra capacità che di leggere una sopraccarta e di consegnare una lettera, si possano affidare operazioni contabili di così complicata natura.

Dirò di più, che gli errori che si possono fare anche per inavvertenza in tutte queste scritture, sono errori che non si manifestano immediatamente, e che forse non si vedranno che alla fine dell'anno, nei risultati di un conteggio fatto con scrupolo.

Le casse attuali di risparmio hanno dovuto studiare, e non solo studiare, ma spendere molto, per avere se non giorno per giorno, almeno settimana per settimana, un sindacato, un libro di controllo, che faccia conoscere gli errori della scrittura.

Ora, ponete che tutti gli ufficiali postali dal più alto al più umile, facciano operazioni di pagamenti e riscossioni, facciano liquidazioni di frutti, come bisogna fare quando il capitale è richiesto, e dite se si può sperare che tutto proceda spedito, e tutto riesca a dovere.

Che se poi tutta la scrittura deve concentrarsi nella Direzione delle poste, se da lei debbono partire le liquidazioni e gli ordini di pagamento, siate pur certi che non a quindici giorni, ma a sei mesi dovremo portare il tempo stabilito fra la disdetta e il pagamento. Se si crede che le casse postali non avranno grande sviluppo, allora lasciamo stare il progetto di legge, contando sulla poca vitalità della istituzione che si vuol far sorgere: ma se le casse postali avranno gli incrementi che si sperano dai loro sostenitori, allora tutto il lavoro accentrato alla Direzione delle poste, produrrà spendi, lentezze e confusioni deplorabili.

L'Ufficio Centrale parlò anche di frodi dalle quali gli impiegati postali difficilmente si sarebbero potuti guardare. E mi duole che non sia presente l'onorevole Senatore Barbavara, il quale forse avendo imperfettamente raggiunto il concetto della relazione, stimò che realmente si ammettesse possibilità di frodi per colpa degli ufficiali postali.

L'Ufficio Centrale non ha avuto mai que-

st' intenzione, e mi piace di dichiararlo apertamente: L'Ufficio Centrale all'opposto, toccava della facilità delle frodi colle quali gli Ufficiali postali non esperti potevano essere sorpresi; e questa facilità la deduceva dal carattere di titoli al portatore, che si sarebbe voluto dare per regola ai libretti delle nuove Casse di risparmio postali.

Or bene, il libretto al portatore è soggetto a smarrimenti, a furti; è soggetto a cadere in mano di persone diverse affatto da quelle che ne hanno legittima proprietà; in tutti questi casi bisogna stabilire norme e cautele, perchè il pagamento del libretto non sia fatto in frode del proprietario. Nè la legge ha disposizione alcuna su questo proposito.

La legge del debito pubblico ha provveduto ai casi di smarrimento e di furto del titolo; e lo stesso bisognerebbe fare per i libretti, affinché l'Ufficiale postale sia messo al coperto di ogni responsabilità e di ogni frode.

Le Casse di risparmio esistenti hanno dovuto studiare assai questa materia, e non sono arrivate a tutelarsi completamente; perchè anche le quistioni che sono state portate innanzi ai Tribunali, non hanno stabilito una giurisprudenza concorde. Le pubblicazioni che molte di loro fanno nella *Gazzetta Ufficiale*, degli smarrimenti e delle sottrazioni, qualche volta hanno prodotto i loro effetti, qualche volta no; ed io posso dire di essermi trovato nella amministrazione della Cassa di risparmio di Firenze, a casi di libretti smarriti o sottratti, che avevano avute tutte le formalità delle pubblicazioni, e che erano stati pagati; e dopo è venuto il vero proprietario ed ha esibito il libretto, al quale era stato copiato il numero, copiate tutte le altre indicazioni, e con quelle indicazioni era stato simulato lo smarrimento.

Or bene, in codesto caso, l'Amministrazione gelosa di mantenere il credito dell'istituto, fece ripagare il libretto, cercando poi se ci era mezzo di far punire il frodatore. Questo dico unicamente per dimostrare, che non è tutto facile, tutto agevole in questo meccanismo complicato delle Casse di risparmio; perchè se si vuole istituire una scrittura la quale non solo dia ragione di se stessa, ma contenga tutte le cautele possibili per garanzia del depositante e della Cassa stessa, bisogna avere degli scrittori abili ed una direzione intelligente. Se poi ci vogliamo contentare di un semplice libro

di dare e avere, in questo caso la cosa è semplicissima, e credo che di tutti gli ufficiali postali del Regno non vi sarà chi non sappia notare una partita e tirare una somma; ma in questo caso, io non saprei predire un avvenire molto lieto a questa istituzione, e crederei che il Governo si esponesse a grandissimi pericoli.

Quanto alle cose che furono dette per porre in calcolo anche i momenti di crisi, l'Ufficio Centrale (come il Senato avrà visto) non ci ha insistito troppo nella sua relazione; perchè le crisi nel senso di cui parlava l'onor. Ministro delle Finanze, quelle cioè che scompongono l'intera economia di uno Stato, sono rarissime, ed è sperabile che fra noi non avvengano; ma ha voluto nonostante parlarne, perchè c'è una forma e ragione di crisi che è particolarissima alle Casse di risparmio, e che dipende dalla natura della clientela che ad esse affluisce.

Le Casse di risparmio non sempre, anzi dirò raramente, si risentono di quelle perturbazioni momentanee che affliggono gli istituti di credito, che portano il turbamento nelle Borse di Commercio.

Ma le Casse di risparmio hanno un punto sensibilissimo, cioè a dire, si debbono mantenere la fiducia dei depositanti, i quali sono persone che, o si abbandonano alla fiducia la più cieca, oppure si esaltano in timori i più irragionevoli.

Anche qui, o Signori, io parlo per esperienza: nell'amministrazione di una Cassa di risparmio ragguardevole, mi son trovato nel 1849 e nel 1859 a superare momenti piuttosto gravi. La prima volta bisognò cedere, e in una parola, mancare ai nostri impegni, perchè non si poterono fare le restituzioni che ci si domandavano, e convenne porre un limite ai pagamenti.

Nel 1859, edotti dalla fatta esperienza, gli amministratori della Cassa non si smarrirono: mantennero fino allo scrupolo tutte le condizioni di restituzione. Avemmo giorni piuttosto tempestosi, non volemmo valerci di alcun presidio di forza; ma noi stessi che si era amministrato gratuitamente e per solo spirito di fare opera utile al paese, noi stessi andammo a contenere e persuadere questa gente presa dalla paura, che veniva con mal piglio a chiedere il suo denaro, perchè non lo credeva sicuro. Mi rammento di uno dei più esacerbati, il

quale voleva ad ogni patto e immediatamente che il suo libretto fosse pagato. Domandatogli per qual ragione aveva tutti questi timori, egli mi rispondeva: — perchè il denaro che avete nelle vostre casse, domani può essere portato via, ed io rimarrei col mio libretto senza pagamento. — Gli risposi io: — se tutto questo è il vostro timore, rassicuratevi, perchè chiunque andasse in quella cassa per rubare, non porterà via nulla, giacchè nella cassa non vi è nulla. Voi che volete il frutto del vostro deposito, non potete supporre che la Cassa di risparmio tenga i suoi capitali infruttiferi nel suo scrigno. — Questo ragionamento, che a me pareva tanto semplice, non lo persuase; e mi disse, — la sicurezza io non l'ho che in casa mia, voglio il mio denaro.

Or bene, la Cassa di risparmio pagò, mi pare, tre milioni in quattro settimane; ma fatto onore così ai suoi impegni, il panico cominciò a cessare; e mi rammento di aver ritrovato questo medesimo incredulo pauroso, che aveva rivoltato i suoi denari, riportarli poco tempo dopo alla Cassa; e potete credere che non fu piccola la mia soddisfazione nel vederlo ricreduto dei suoi folli timori.

Ma queste sono storie le quali non hanno valore in se stesse, ma solo dimostrano, con che clientela deve fare la Cassa di risparmio. Un nulla che accada, una qualche cosa che perturbi le fantasie, porta la diffidenza nella clientela minuta della Cassa di risparmio, e allora tutti rivogliono i denari; in cotesti momenti, io credo che la Direzione delle Poste si troverebbe a mal partito. Appunto perchè le casse postali sono tenute dal Governo, avrebbero i depositanti un'insistenza cento volte maggiore e più irragionevole; poichè è nell'opinione della gente volgare, che ogni cosa che fa il Governo, deve riuscire; e in caso d'insuccesso, anche per ragioni di forza maggiore, egli è sempre il gran colpevole, condannato senza beneficio di circostanze attenuanti.

Or bene, a noi parve che senza una ragione di necessità, il Governo non dovesse prendersi questo sopraccarico di responsabilità; che quando dai bisogni dello Stato non è condotto ad assumere una funzione, non deve assumerla, lasciando che vi provveda l'attività e l'interesse privato.

L'onorevole Finali non sapeva capacitarsi che l'esempio inglese non avesse avuto tanta

virtù da persuadere l'Ufficio Centrale ad accettare senz'altro la legge. L'Ufficio Centrale per verità, sebbene mantenga quello che disse nella relazione, che ciò che si fa in Inghilterra, e il modo come si sa fare in quel paese, non sempre può riuscire in tutti i paesi, pure oso dire che non avrebbe respinta la proposta di legge, se avesse potuto persuadersi, che la semplicità della legge inglese si fosse potuta trasportare nella proposta presentata al nostro esame.

La legge inglese, è di una semplicità ammirabile; perchè l'amministrazione delle poste è incaricata di tutto il servizio, e lo compie per mezzo degli ufficiali postali da lei designati.

L'Ufficio postale riceve i depositi; li rimette all'Amministrazione centrale, e questa versa i fondi raccolti nella Cassa di ammortizzazione del debito pubblico; impiego facile, pronto e sicuro.

Da noi non si è trovato un congegno da poter eseguire l'operazione con tanta semplicità, perchè siamo andati a cercare il duplice intervento di due amministrazioni diverse; difficoltà sostanziale che ha evitato il sistema inglese.

Inoltre, per facilitare anche di più l'operazione, la legge inglese ha per regola i libretti personali; onde è che tutto questo gran movimento di fondi, il quale, come diceva l'onorevole Ministro delle Finanze, ragguaglia a parecchi milioni di lire, è fatto da ufficiali postali, che nella più parte dei casi conoscono il depositante, sanno la somma da lui depositata, con lui trattano, a lui fanno la restituzione, e l'affare si compie da persona a persona; mentre a rovescio nella proposta soggetta al vostro esame, l'Ufficio postale non è che un Banco, e il titolo del credito non è altro che un libretto rappresentato da un numero.

Questo sistema dei libretti al portatore, oltre a tutti gli altri inconvenienti di cui ho parlato dianzi, manca ancora d'un vantaggio, che gli inglesi, pratici come eminentemente sono in tutte le cose, non hanno voluto trascurare; e questo vantaggio trae la sua importanza dalla natura delle Casse di risparmio.

Se noi infatti guardiamo bene, l'operaio che deposita le sue economie nelle Casse di risparmio, lo fa per sottrarre ciò che gli avanza alle necessità della vita, alle tentazioni dello scialacquo. Perciò bisogna che, per secondare

questo concetto, la Cassa gli dia un titolo di cui egli non possa facilmente disporre; e che la cessione ne sia circondata di tali cautele, che egli abbia una remora a disfarsi di quel titolo di credito. Se all'operaio che ha depositato i suoi risparmi, voi date un libretto al portatore, è presso a poco come se gli deste altra moneta. Se egli cede alla tentazione dello scialacquo, può vendere quando vuole, immediatamente e senza formalità, ad altri questo titolo, e far moneta.

Voi dunque vedete che anche nel concetto di sottrarre l'operaio alla tentazione dello spendere senza bisogno i suoi risparmi, il libretto personale è grande remora; e sebbene anche questo si possa cedere e contrattare come qualunque altro titolo di credito, pure le formalità che occorrono, lasciano all'operaio opportunità e tempo di meditare; e probabilmente, siccome si avvede che il bisogno non è urgente, che la tentazione di disfarsi di questo titolo non è ragionevole, conserva il suo titolo e con esso il suo peculio. Un titolo al portatore invece, appena viene al suo possessore la tentazione di aver denaro, trova subito il compratore, il quale mediante poco sconto, lo cambia in moneta, e il risparmio se ne è andato.

Ho abusato anche soverchiamente dell'indulgenza del Senato, ed è tempo che le mie parole vengano a conclusione.

Se dalla legge sulle casse di risparmio postali, come è proposta, noi potessimo trarre un concetto che avesse la semplicità e i benefizi della legge inglese, l'Ufficio Centrale forse non esiterebbe a confortare il Senato ad approvarlo; sarebbe anzi lietissimo di darvi il contributo della sua buona volontà e del suo lavoro. Ma così come è presentata la legge, coi pericoli ai quali espone il Governo, coll'incertezza dei suoi risultati, l'Ufficio Centrale è dispiacente di dover contraddire un'istituzione che per se stessa tanto si raccomanda, e non può mutare la conclusione della sua relazione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro.

MINISTRO DELLE FINANZE. Convengo anch'io che nella condizione in cui si trova il Senato sia per avventura difficile il continuare, non dirò nella discussione generale la quale mi pare sia condotta a termine, se pure non ci sono altri

opponenti, ma nella discussione particolare degli articoli.

Io intanto ho constatato con piacere nella discussione generale che il Relatore conchiude dicendo, che ove da noi si proponesse una legge così semplice come quella che vige in Inghilterra sulle casse di risparmio postali, l'Ufficio Centrale ne consiglierebbe l'adozione. Quando si viene a questa conclusione, la causa delle casse di risparmio postali per me è decisamente vinta.

Imperocchè nel proporre questa legge, non si ebbe già il concetto di voler esagerare l'azione governativa e di portare il Governo là dove se ne possa fare a meno. Per parte mia ho opinato sempre che l'azione del Governo debba intervenire il meno possibile nelle faccende della Nazione, e non vorrei che l'onorevole Relatore da certi fatti cui ha accennato, credesse in me un contrario proposito. Lasciamo stare la legge attuale, dal momento che il Relatore stesso conclude per la sua accettazione quando fosse un po' più foggjata sulla legge inglese.

L'onorevole Relatore però ha parlato del riscatto del Canale Cavour e di quello delle ferrovie romane.

Su ciò devo osservare che si hanno talvolta delle condizioni di cose per le quali l'ingerenza governativa interviene nella peggiore delle forme, senza una responsabilità chiara e precisa.

Non parlerò delle ferrovie romane, perchè intorno al loro riscatto ci saranno stati dei discorsi, ma fatti non ve ne furono. Parlerò invece del Canale Cavour, il cui progetto di legge è davanti al Senato.

Qual'è la condizione attuale dell'Amministrazione del Canale Cavour? La condizione è questa: L'Amministrazione è affidata ad un consiglio di cui quattro membri sono eletti dagli azionisti, gli altri quattro membri e il Presidente sono eletti dal Governo. Il Governo adunque è in maggioranza nell'Amministrazione. Ma i membri eletti dal Governo sono e non sono funzionari governativi, hanno e non hanno responsabilità morale nelle cose cui mettono mano. Infatti essi hanno di fronte altri, che credono or di essere, or di non essere rappresentanti della Società, perchè talora possono e talora non possono, agire sufficientemente, onde risulta tale una condizione di cose che io credo

varrebbe meglio una responsabilità governativa netta e decisa.

L'onorevole Senatore Tabarrini conosce che anche nell'Amministrazione delle ferrovie romane ci è qualche cosa di simile. Ora, secondo me, si deve rimediare a questa condizione di cose, che è feconda di gravi inconvenienti sebbene anch'io sia convinto che l'azione governativa non debba intervenire là ove non sia assolutamente necessaria.

Mi limito dunque a constatare con piacere la novella conclusione dell'Ufficio Centrale, credendola favorevole alla legge. Imperocchè quando a miglior tempo e con miglior fortuna si entrerà nella discussione degli articoli, sarà facile il dimostrare che la nostra proposta non presenta maggior complicazione di quella che offre la legge inglese, e che gli ostacoli derivanti dall'ingerenza delle due Amministrazioni sono davvero un fantasma che a torto atterrisce parecchi. È egli infatti tanto difficile organizzare rapporti fra queste due Amministrazioni, per cui l'una non debba affatto intralciare l'altra ?

Quanto alla diffidenza che si possa, si debba anzi ragionevolmente avere verso gli ultimi uffici postali per la loro poca attitudine e scritturazioni complicate e cose simili, osserverò anzi tutto che la legge non ordina la subitanea istituzione delle Casse di risparmio postali in tutta la superficie del Regno. Aggiungerò poi che, come è proposta la legge, non è stabilito che tutte le operazioni per dare un libretto o per pagarlo, debbano farsi all'ultimo ufficio postale.

L'Ufficio postale, secondo me, non deve far altro che ricevere il danaro, dare una polizza di ricevimento, e provvedere a che il libretto sia iscritto in un'Amministrazione; per esempio, nella Direzione provinciale delle Poste.

È questo, credo, il procedimento che si tiene oggidì nelle Casse di risparmio ov'è chi esercita le funzioni di Cassiere, e v'è chi provvede all'iscrizione dei libretti. Ed io lo confesso, non ho inteso mai, che l'ultimo Ufficio postale avesse addirittura a sua disposizione i libretti e potesse inscrivere a piacimento, in guisa che la sua firma pura e semplice obbligasse lo Stato.

Mi pare che sia molto facile l'immaginare un congegno per cui l'Ufficio postale non farebbe in certo modo, che da cassiere; riceve-

rebbe cioè il danaro, darebbe un riscontro e poi trasmetterebbe questo danaro alla Direzione provinciale per la iscrizione del libretto da rimettersi due o tre giorni dopo a chi presenterà il riscontro.

Mi pare poi di non aver detto che il cassiere abbia senz'altro a pagare non appena gli venga presentato il libretto. Imperocchè io credo che questo libretto prima di esser ammesso al pagamento dovrebbe esser spedito ad un Ufficio amministrativo che ne esaminerebbe e ne riconoscerebbe la validità e darebbe il *nulla osta* al cassiere.

Ma più si entrerà nell'esame e più si vedrà che davvero questo progetto di legge fu calcato sopra la legge inglese dalla quale non diversifica se non quanto è stato necessario per la nostra interna organizzazione.

Infatti, per un paese come l'Inghilterra, e nelle sue condizioni finanziarie nulla è più semplice del disporre che le somme depositate nelle Casse postali di risparmio sieno impiegate nell'acquisto di rendita pubblica. Se il Parlamento, a proposta dell'onorevole Senatore Tabarrini, adottasse questo partito, perfino il Ministro delle Finanze, quando vi rifletta bene, dovrebbe rammaricarsene anzichè esserne lieto.

Si ha invece un'istituzione come quella della Cassa dei depositi e prestiti che ha appunto per legge la facoltà di ricevere somme considerevoli, e che ha diecine e diecine di milioni impiegati in prestiti alle Provincie e ai Comuni. L'onorevole Senatore Finali, guardando lo stato degli impieghi di denaro delle Casse di risparmio ordinarie, ha dimostrato come l'85 per 0/0 dei capitali portati alle Casse di risparmio abbia impieghi a lunghe scadenze. Non ho più presenti gli appunti che presi ieri l'altro ma mi pare l'85 0/0 di capitale....

Senatore FINALI. L'85 0/0 meno il 18 0/0 di questo 85 in rendita pubblica.

MINISTRO DELLE FINANZE. Di modo che non credo che vi sia per questo verso verun motivo di obiezioni.

È certo che adesso la Cassa di depositi e prestiti è un poco in minor favore, perchè da qualche anno non si è più avvezzi ad apprezzarne i benefici. È chiaro che essa si trovò in situazione difficile quel giorno in cui d'un tratto le furono tolte le entrate più cospicue che riceveva per le surrogazioni militari, mentre, per altra parte, doveva restituire le somme prece-

dentemente depositate per tali surrogazioni. Da quel giorno la Cassa di depositi e prestiti si trovò in qualche strettezza, e dovette perciò sospendere le operazioni di anticipazione ai Comuni ed alle Provincie.

Se fossimo a parlare dell'utilità degli impieghi che nascono per l'opera della Cassa di depositi e prestiti, io non dubiterei di avere assenziente specialmente per queste ragioni l'onorevole mio amico Audinot. Imperocchè non devonsi, o Signori, dimenticare le condizioni in cui trovansi i Comuni. Non parlo dei grandi Comuni, i quali hanno credito, e i quali facilmente possono trovare capitali presso grandi istituti, o ricorrere direttamente al pubblico per imprestiti. Ma le condizioni dei piccoli Comuni che pur pure hanno certi bisogni, sono talora proprio infelici. Non è che io desideri di facilitare ai Comuni il modo di trovare dei prestiti, essendovi già fin troppo una tendenza alquanto speciale per seguire questa via; ma occorrono non poche circostanze in cui un Comune, anche prudentemente amministrato, ha necessità di far ricorso al credito pubblico.

Ebbene, o Signori, nelle antiche provincie, dove la Cassa dei depositi e prestiti, ha più lungamente funzionato senza gli imbarazzi in cui fu posta dalla legge sulla Cassa militare, si è veduto che i servigi resi da questo istituto sono stati incalcolabili. Tutti i più piccoli Comuni hanno potuto trovare i denari che loro erano indispensabili, a buone condizioni, senza cadere nella pania degli strozzini, mi sia lecita la parola, ai quali più tardi si è do-

vuto qualche volta ricorrere. Per esempio, riguardo all'applicazione del dazio di consumo io ho dovuto vedere delle cose appena credibili.

Concludendo dirò che, quando anche per la condizione in cui si trova il Senato, questo progetto di legge debbasi per ora lasciare in sospeso, pure la discussione che i Senatori presenti ebbero la bontà di tollerare, lascerà traccia sufficiente di sè in guisa, che io possa avere la non piccola soddisfazione di vedere più tardi approvato il progetto dal Senato. Dico non *piccola*, non potendo io capire come un progetto di legge al quale io aveva sempre annessa molta importanza, e il quale mentre non arreca che bene sotto ogni punto di vista e non dà aggravio alle finanze, dovesse impiegare tre anni per venir fuori dalle deliberazioni parlamentari.

Ad ogni modo, io confido che il Senato vorrà a suo tempo approvarlo, supponendo che il *festina lente* sia una delle migliori divise.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale; ma prima di passare a discutere gli articoli, si procederà allo spoglio dei voti.

Visto che non siamo in numero, e d'accordo col Ministero, ho l'onore di proporre al Senato, che, per dar tempo ai nostri Colleghi d'intervenire, sia oggi levata la seduta, e che i signori Senatori sieno convocati con avviso a domicilio.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

La seduta è levata (ore 5 e 1/4).